

SOLDI E GIUSTIZIA. Al processo per corruzione testimoniano l'imprenditore finito sotto accusa e un dirigente comunale

«L'urbanistica condizionata dalle pressioni di Giacino»

Le accuse: varianti rallentate e funzionari emarginati. Ortolani: «Il parcheggio della Passalacqua è stato ostacolato dalla variante»

Fabiana Marcolini

Varianti rallentate senza motivo, tempi allungati, dirigenti tecnici emarginati dalla propria area di competenza perchè, come ha detto un teste in aula, «la componente tecnica era molto condizionata dalla politica». Dall'ex vicesindaco Vito Giacino.

Non solo l'attività legata al settore diretto dall'allora braccio destro del sindaco negli anni in cui, come denunciò Alessandro Leardini (difesa Pezzotti-Avanzi), Giacino gli chiese denaro «per non mettersi di traverso», nel processo iniziato ieri davanti al collegio presieduto da Paola Vacca, è entrato anche il resto. Dalle anomalie riscontrate nel corso dell'indagine alle conseguenze patite da chi le effettuò, dalle competenze legali per le società di Leardini e affidate da sempre ad un solo legale, l'avvocato Togni: «Io non conosco Alessandra Lodi, non ho mai lavorato con lei e seguì l'attività di Alessandro Leardini in via esclusiva dal 2003. Ci sentiamo e vediamo ogni giorno e mi occupo dell'aspetto civilistico. L'unico legale con cui mi affianco per il settore amministrativo è l'avvocato Neri di Padova».

Un processo nel quale l'accusatore dell'ex vicesindaco è sul banco degli imputati per rispondere solo del pagamento di due fatture, quelle

saldate nel marzo 2013 e relative a consulenze per la Legnaghese Real Estate e la Belea costruzioni edili. Quelle fatture che, come tutte le altre pagate nel corso degli anni, erano «tangenti mascherate». L'accusa è corruzione per induzione, ovvero l'ipotesi prevista dal 319 quater, che punisce non solo il pubblico amministratore che chiede denaro ma anche colui che lo versa.

L'URBANISTICA. Per decenni è stato il punto di riferimento dell'area Lavori pubblici, l'ingegner Luciano Ortolani ieri davanti al tribunale ha ricostruito passo passo gli anni tra il 2010 e il 2013. Partendo da una telefonata intercettata e intercorsa tra lui e l'allora assessore Corsi del marzo 2013. «Gli scrivo a Giacino perchè mi sono rotto i c... perchè se l'assessore gli dice di tenerlo fermo loro lo tengono fermo». Diretta la domanda dell'avvocato Pezzotti: «A cosa si riferiva?».

«Alla variante per il parcheggio della Passalacqua. In quel periodo anche quello di piazza Corrubbio non andava bene, dovevamo cambiare ma la variante bloccava tutto ed era di competenza di Giacino. Decideva gli interventi in attività che potevano causare problemi al Comune ma non si sbloccavano. Ed ero preoccupato perchè poi la responsabilità sarebbe caduta su di me». Per la Passa-

lacqua da una parte c'erano pressioni affinché si procedesse velocemente dall'altra invece i rallentamenti furono eccessivi. E nell'Ati c'era la Sarmar, una società di Leardini. «Chiedevo incontri e appuntamenti perchè era ritenuta un'opera prioritaria ma la variante allungò tutto». Il problema erano alcuni metri di proprietà del demanio e bisognava arretrare. E il «direttore d'orchestra» della Passalacqua era il vicesindaco. «L'architetto Grison non si è mai attivato, era lui il dirigente e non interveniva», ha proseguito Ortolani. «Scusi, chi decideva?», la domanda di Pezzotti.

«Giacino, per quello che riguardava l'attuazione urbanistica la priorità non era data agli uffici ma da interventi diretti del vicesindaco, faceva incontri e si consultava con frequenza». E rispondendo al pm ha aggiunto: «Dirigeva l'area tecnica, aveva un altro modo di lavorare rispetto al mio». E di questa emarginazione dal suo settore si lamentò: «Sì, lo feci con il sindaco, per un paio di mesi chiedendogli di essere rimosso, Giacino non aveva competenze tecniche, aveva conoscenza su norme. Credo abbia fatto esperienza lavorando con gli uffici ma non aveva precisa competenza tecnica». Ma decideva gli interventi. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La testimonianza

La poliziotta racconta: «Per questa indagine mi hanno rovinata»

Rispondendo alle domande dell'avvocato Avanzi, il sostituto commissario che fece le indagini su Vito Giacino e la moglie ha ripercorso quel che accadde fin dall'inizio. Quell'inchiesta «blindata perchè sapevamo delle conoscenze che aveva in questura e nei nostri ambienti». Ma in alcuni punti la voce dell'ufficiale di pg si è abbassata. Perchè dopo questa inchiesta la sua vita è cambiata. «Un disastro».

Ha spiegato come è iniziata, dalla lettera del corvo a come fosse stato necessario adottare misure particolari per ascoltare Leardini, «l'unico che disse di aver pagato», ha sottolineato le discrepanze tra la celerità con cui le società che avevano ristrutturato la casa di Giacino pagavano le consulenze alla Lodi e le dilazioni nei pagamenti concessi invece alla coppia. Poi l'inizio della fine.

«Dopo la perquisizione a casa Giacino, nell'ottobre 2013, il questore asserì che segnavo straordinari quando ero in ferie e mi fece la deplorazione. Poi mi denunciò per truffa (archiviata) mentre il Tar ha annullato il primo provvedimento ravvisando nel comportamento del questore un abuso di potere». E il Tar impose al ministero di risarcirla. Ma fu solo l'inizio. «Il giorno dell'arresto di



Il pm Beatrice Zanotti

Giacino, il 17 febbraio 2014, il questore Gagliardi scese alla Mobile. Non mi guardò nemmeno in faccia, poi seppi che era venuto per salutare Giacino. Mi riferirono che mi definì "un ingranaggio impazzito per le troppe indagini e che andavo fermata". Poi la storia dei brogliacci: «sono stata oggetto di una campagna di stampa organizzata e un articolo è stato usato per il mio trasferimento. Uscirono 11 o 12 articoli da parte di certa stampa (e il riferimento non è al nostro gruppo, ndr). Nel corso di un'altra indagine sentii una telefonata nella quale una giornalista diceva di "aver fatto il lavoro sporco nei confronti di quell'ufficiale di pg che indebitamente stava ancora lavorando in procura". Ho fatto un esposto». Quella era lei e ora è stata trasferita alla Polaria. **F.M.**



Alessandro Leardini con gli avvocati Nicola Avanzi e Marco Pezzotti